

235 • ANNO XL • N. 4
OTTOBRE-NOVEMBRE 2007

«Preparate le vie del Signore»

LA VOCE



1958-2008
Mezzo secolo
di comunità

PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA

Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano

e-mail: sgbcreta.milano@tin.it**Questi i numeri di telefono:**

Fraternità francescana	02.417.266
Ufficio parrocchiale	02.417.267
Oratorio	02.41.50.053
Cinema-Teatro	02.41.53.404
Fax e tel. Centro di ascolto	02.41.50.611

La comunità religiosa è composta da:

Fr. Paolo Ferrario	<i>parroco</i>
Fr. Paolo Canali	<i>guardiano</i>
Fr. Anacleto Mosconi	
Fr. Lucio Monti	<i>insegnante</i>
Fr. Celeste Vecchi	<i>diacono</i>
Fr. Dario Fucilli	<i>vicario parrocchiale</i>
Fr. Natale Fiumanò	<i>vicario parrocchiale</i>

La chiesa è aperta:

- nei giorni festivi	dalle 7 alle 19.30
- nei giorni feriali	dalle 7 alle 19.30

Le messe sono celebrate:

- nei giorni festivi	alle 8.30 - 10 - 11.30 e 18 (vigiliare alle 18)
<i>in estate</i>	alle 8.30 - 11 e 18 (vigiliare alle 18)
- nei giorni feriali	alle 8 - 9 e 18
<i>in estate</i>	alle 9 e 18

I confessori sono disponibili:

tutti i giorni, a chiesa aperta:	suonando il campanello apposito
primo venerdì del mese:	dalle 21 alle 22.30
domenica e festivi:	nella mezzora che precede ogni messa

Informazioni e indirizzi utili:**La Segreteria parrocchiale** (per certificati e documenti)

è aperta da lunedì a venerdì: dalle 10 alle 11 e dalle 16 alle 17.30

Il Centro di ascoltoriceve ogni lunedì - mercoledì - venerdì dalle 9.30 alle 11
distribuzione viveri e indumenti mercoledì dalle 16 alle 17**Suore della Carità di S. Giovanna Antida**

Casa di accoglienza - Via Zurigo, 65 02.41.57.866

Circolo A.C.L.I. "Oscar Romero"

02.41.52.632

Centro Diurno Educativo Creta

02.48.300.093



«Preparata la via del Signore»
LA VOCE

**Rivista della Parrocchia
 S. Giovanni Battista alla Creta
 Milano**

ANNO XL- N. 4 (235)
 OTTOBRE-NOVEMBRE 2007
 Costo annuo di redazione,
 stampa e distribuzione: euro 12,00

Redazione: A. Rapomi
 Direttore responsabile:
 Massimiliano Taroni

Reg. Trib. di Milano, 22.1.1968 - n.17
 Con approvazione ecclesiastica
 e dell'Ordine

Tipografia Milanese - Corsico



LA VOCE DEL PARROCO

Il 50° della nostra parrocchia: il primo passo

Cari parrocchiani,

abbiamo aperto solennemente il 50° della nostra parrocchia con la Festa di San Francesco e l'accoglienza nella nostra chiesa della nuova icona del Crocifisso di San Damiano, che ho fermamente voluto come CUORE PULSANTE di questo anno anniversario e di tutta quanta la vita della parrocchia e di ogni parrocchiano. Il 50° è ufficialmente iniziato e possiamo fare un altro passo in avanti.

Il primo passo: fermarsi davanti a Lui!

Può sembrare strano che come "primo passo" del 50° vi sto invitando a fermarvi! Certo e lo faccio convinto che non può essere altrimenti. Può procedere correttamente sulla via solo chi conosce la giusta direzione e la meta, può seguire Cristo solo il cristiano che sa riconoscere le Sue orme e desidera arrivare là dove le certezze del suo cuore lo spingono.

Perciò vi invito perciò a venire nella nostra chiesa e fermarvi davanti a Lui, al Crocifisso di San Damiano. Fatelo liberamente, fuori dall'orario delle celebrazioni comuni. E imparate e sostate in silenzio, lasciando libero sfogo alla vostra realtà di ogni giorno e alla parte più intima e sincera di voi stessi.

Vi invito a mettere *nelle sue braccia* spalancate e vigorose i vostri tanti pensieri e le fatiche di ogni giorno, soprattutto quelle che più pesano sul corpo e sul cuore.

Vi invito a mettere *nei suoi occhi* penetranti e compassionevoli le realtà più segrete della vostra coscienza, soprattutto quelle più bisognose di verità e di misericordia.

Vi invito a mettere *nel suo cuore* trafitto e generoso i vostri diversi impegni di famiglia, di studio e lavoro, di volontariato e divertimento, soprattutto quelle cose che adesso vi stanno richiedendo una pazienza più grande e un più coraggioso amore.

Davanti a Lui sarà possibile a tutti noi capire cosa ci chiede il Signore e la vita, sarà possibile trovare più luce per le nostre tenebre, sarà possibile trasformare noi stessi e ogni nostra cosa in un riflesso concreto e vivente della sua sacra immagine.

frate Paolo
vostro parroco

Calendario liturgico-pastorale per il 50° della Parrocchia

L'intento del 50° è quello di svolgere al meglio la vita e le attività ordinarie della nostra parrocchia. Perciò, pur continuando le diverse iniziative di preghiera, di catechesi, di carità, di animazione e di aggregazione in corso da diversi anni, cercheremo di avere **OGNI MESE UN'ATTENZIONE PARTICOLARE E PRIVILEGIATA**, per far crescere la nostra consapevolezza e dare nuovo slancio agli aspetti più importanti della nostra vita cristiana. Per essere più attenti e in sintonia con le diverse esigenze della vita parrocchiale, seguiremo una programmazione trimestrale.

Primo trimestre: i primi passi

OTTOBRE

FESTA DI SAN FRANCESCO 2007

Abbiamo voluto aprire il 50° con la Festa di San Francesco. La nostra parrocchia infatti è stata affidata ai frati minori di Lombardia e crediamo sia giusto conoscere meglio e riscoprire la particolare forma di spiritualità cristiana che la anima.

In particolare abbiamo voluto collocare nella nostra chiesa una nuova icona del **CROCIFISSO DI SAN DAMIANO**, la sacra immagine che ha cambiato la vita del giovane Francesco, ha accompagnato con la sua luce tutta la vita di Chiara e da secoli ancora "parla" al cuore di un'immensa schiera di uomini e donne che sostano in preghiera davanti a Lui.

NOVEMBRE

IL TESORO DELLA MEMORIA

Tantissime sono le persone che in questi 50 anni sono vissute qui e qui hanno lavorato per il bene di tutti. Molto di quello che ancora oggi esiste e continua a portare avanti le diverse realtà e attività parrocchiali è frutto del loro impegno, della loro appassionata convinzione, delle loro fatiche.

Custodire nella memoria i loro nomi, la loro presenza, la loro eredità è una grande fortuna e un dovere dettato dalla sincera gratitudine. Per

vivere tutto questo insieme e a nome di tutta la comunità parrocchiale durante il mese di Novembre verrà allestita nel Salone della Comunità una MOSTRA FOTOGRAFICA con la raccolta degli eventi più significativi che hanno segnato e costruito la nostra storia parrocchiale.

Inoltre OGNI SABATO ALLA MESSA PREFESTIVA

DELLE ORE 18,00 pregheremo per tutte le persone della nostra parrocchia che non sono più visibilmente tra noi, ma abitano già la grande parrocchia del Cielo.

DICEMBRE

INCONTRARE GESÙ

Questo periodo dell'anno che ci prepara al Natale lo vogliamo dedicare a diverse iniziative che possono aiutarci ad incontrare Gesù. Un'attenzione particolare verrà data ai GRUPPI DI ASCOLTO DEL VANGELO con la lettura continua del Vangelo di Luca. È utile e importante che i gruppi già esistenti, altri che potrebbero nascere e i diversi gruppi presenti in parrocchia curino la propria formazione cristiana attraverso questo comune percorso attingendo alla principale fonte della nostra fede che è il Vangelo.

Come è tradizione nella nostra diocesi ambrosiana in questo periodo si svolge la VISITA ALLE FAMIGLIE E LA BENEDIZIONE DELLE CASE. È un'occasione semplice ma significativa per incontrare il Signore nella propria realtà domestica e quotidiana. Nel limite del possibile i frati incaricati cercheranno di svolgere questa "missione" con disponibilità di tempo e di cuore.



con i simpatici disegni di sr. Chiara Amata, clarissa di Milano. Il tema è:

O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace

Ogni mese dell'anno sarà così accompagnato da una frase di questa famosissima preghiera e potrà diventare il proposito da mettere in pratica.

CALENDARIO E AGENDINA 2008

Anche quest'anno abbiamo preparato i Calendari e le Agendine

Il ricavato contribuirà a saldare un'altra parte del debito che abbiamo contratto per mettere a norma le nostre strutture.

La preghiera attraverso i tempi e le religioni

LA PAROLA CHE UNISCE

Invocazione alla divinità e esaltazione della vita si uniscono in questa preghiera di una popolazione del Kenya (i Samburu). Appartiene alla religione tradizionale africana, quella che nell'Ottocento uno studioso occidentale chiamò "animismo", cogliendone uno (ma uno soltanto) degli aspetti fondamentali: la convinzione che ogni elemento della realtà, inclusi gli oggetti, abbia un'anima, una vita, convincimento da cui deriva una profonda comunione tra gli esseri umani e la natura. Qui, in questa invocazione del mattino, la preghiera, la richiesta di protezione, diviene "canto della vita", gioia dell'essere vivi, e il canto della vita si fa preghiera, e preghiera di ringraziamento.

*Non cesseremo mai,
o Dio,
il canto della vita
mentre di giorno in giorno siamo
vivi.
Finché tutte le cose rimangono,
sii con noi,
sii con noi sempre, ogni giorno.
Sii accanto a noi,
non stancarti,
non addormentarti.
Guardaci con cura
da ogni pericolo
Soltanto tu sei il nostro pastore.
Ascolta con benevolenza
tutto quello che ti chiedo.*

a cura di **Anna Luisa Zazo**



Francesco vive il miracolo della pace

(QUARTO INCONTRO)

“Francesco, insegnaci a pregare”

Francesco ha capito molto bene che la sua vocazione e la sua missione è quella di essere un testimone e uno strumento di “Pace e Bene”. Per lui è sempre possibile tentare di favorire il miracolo della pace. Sempre e con tutti: con i fratelli più cari e con quelli più difficili da accogliere, quando siamo benvenuti e quando veniamo rifiutati con ingratitudine e disprezzo.

A questo proposito il biografo testimonia che Francesco «*Insisteva perché i frati non giudicassero nessuno e non guardassero con disprezzo gli altri uomini e così li ammaestrava: “La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più abbondante nei vostri cuori. Non provocate nessuno all’ira o allo scandalo, ma dalla vostra mitezza tutti siano attirati alla pace, alla bontà, alla concordia. Questa è infatti la nostra vocazione: curare le ferite, fasciare le fratture e richiamare gli smarriti”*».

Ecco due scritti di san Francesco che ci mostrano chiaramente come egli voleva veramente impegnare tutto se stesso per dare vita al “miracolo della pace”, anche in situazioni di estrema sofferenza e conflittualità.

DOPO AVER VISTO I TUOI OCCHI...

Un giorno un frate incaricato della cura degli altri frati (un “ministro”, parola latina che significa “servitore”) scrive a Francesco perché, esasperato dal comportamento dei suoi

frati, non ce la fa più e vuole dare le dimissioni dal suo incarico. Francesco, in tutta risposta, gli scrive questa stupefacente “Lettera ad un ministro”.

Al frate ministro: il Signore ti benedica!

Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Dio, e ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti percuotessero, tutto questo tu devi ritenere come una grazia. E così tu devi volere e non diversamente.

E questo sia per te vera obbedienza da parte del Signore Dio e mia, perché io so con certezza che questa è vera obbedienza. E ama coloro che ti fanno queste cose. E non aspettarti da loro altro, se non ciò che il Signore ti darà. E in questo amali e non pretendere che siano cristiani migliori. E questo sia per te più che stare in un eremo.

E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore e ami me, servo suo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia mai alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto più poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato.

E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu lo possa attirare al Signore. E abbi sempre misericordia di tali fratelli. E avverti i guardiani, quando potrai,



che da parte tua sei deciso a fare così.

Questo scritto, affinché sia meglio osservato, tienilo con te.

IN QUESTO È LA VERA LETIZIA

Questo scritto, molto conosciuto, racchiude un vero e proprio dramma: non essere più accolto, riconosciuto e voluto da quelli di casa propria. È capitato a Gesù, è capitato a Francesco, può capitare talvolta anche a noi. Ecco lo scritto di Francesco, che anche in una situazione del genere crede nel “miracolo della pace”, della non-violenza, del perdono.

Un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria degli Angeli, chia-

mò frate Leone e gli disse: «Frate Leone, scrivi». Ed egli rispose: «Eccomi, sono pronto».

«Scrivi, disse Francesco, qual è la vera letizia. Arriva un messaggero e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine; scrivi: non è vera letizia. Così pure che sono entrati nell'Ordine tutti i prelati d'oltralpe, arcivescovi e vescovi e anche il re di Francia e il re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. E giunge anche la notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, e inoltre che io ho ricevuto da Dio tanta grazia che guarisco gli infermi e faccio molti miracoli; ebbene io ti dico: in tutte queste cose è vera letizia».

«Ma qual è la vera letizia?».

«Ecco, io torno da Perugia e a notte fonda arrivo qui ed è un tempo d'inverno fangoso e così freddo, che all'estremità della tonaca si formano dei ghiaccioli d'acqua gelata che mi percuotono continuamente le gambe e mi feriscono e da quelle ferite esce sangue. E io tutto nel fango e nel freddo e nel ghiaccio, arrivo alla porta e, dopo che ho bussato e chiamato a lungo, viene un frate e chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Sono frate Francesco!" E egli dice: "Vattene, non è ora decente questa di andare in giro: non entrerai!" E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire: ormai noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te!" E io resto ancora davanti alla porta e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte!" E quello risponde: "Non lo farò! Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là!".

Ebbene, io ti dico, che se avrò avuto pazienza e non mi sarò inquietato, in questo è vera letizia e vera virtù e la salvezza dell'anima».

PREGHIERA SEMPLICE

Questa famosissima preghiera, nata negli anni della Prima Guerra Mondiale, non è di Francesco, ma esprime perfetta-

mente la sua visione della vita e il suo autentico desiderio e impegno per la pace. Fu impropriamente attribuita a lui, perché inizialmente fu stampata sul retro di una sua immagine.

O Signore,
fa' di me uno strumento della tua pace:
dove è odio, che io porti l'amore
dove è offesa, che io porti il perdono
dove è discordia, che io porti l'unione
dove è dubbio, che io porti la fede
dove è errore, che io porti la verità

dove è disperazione, che io porti la speranza
dove è tristezza, che io porti la gioia
dove sono le tenebre, che io porti la luce.

O Maestro,
fa' che io non cerchi tanto:
di essere consolato, ma di consolare
di essere compreso, ma di comprendere
di essere amato, quanto di amare.
Poiché: donando si riceve
perdonando, si è perdonati
morendo, si risuscita a vita eterna.

Frate Paolo C.

Alla mia mamma, ai miei amici

Domenica 16 settembre il Signore ha chiamato a sé Nerina Vecchi, mamma di frate Celeste. Esprimendo la vicinanza della nostra amicizia e della nostra preghiera, riportiamo qui la preghiera che frate Celeste ha letto al termine della celebrazione funebre della mamma.

Noi esistiamo per Amore

La nostra esistenza è una storia unica e irripetibile d'Amore

L'esilio, le crisi della vita sono offerte d'Amore

L'allontanamento dagli affetti più sentiti sono dichiarazioni

d'Amore

La salute che ci lascia è prova d'Amore

Lo smarrimento della vita umana diventa mistero e miracolo

d'Amore

Perdere tutto è immersione nell'Amore

La misericordia baciata è vitalità d'Amore

Se ci riconciliamo con noi stessi è terapia d'Amore

Cercando noi stessi usciamo dall'esperienza del nulla e questo è

Amore

Sperimentando i propri limiti impariamo a conoscere l'Amore

Se stimiamo il nostro essere è vissuto d'Amore

Chi condivide il lavoro degli altri esprime l'esistere dell'Amore

La nostra vita è una straordinaria sinfonia amara e dolce

accompagnata dalle note dell'Amore

Contemplare la bellezza del paesaggio è Amore creato e donato

I colori meravigliosi e molteplici manifestano l'unico Amore

Tra la nascita e la tomba c'è il dono più grande: l'Amore

Felicità e grazia sono le amiche predilette dell'Amore

La vera vita prima della morte è l'Amore

Una madre offre alla sua creatura i numerosi sacrifici della vita

e il dono fecondo del latte che nutre l'Amore

Il compito più importante per l'uomo è tracciato dal cuore di Dio

che è Padre dell'Amore

Il mistero della Pasqua di Gesù è il coraggio dell'Amore.

frate Celeste

I segni dei tempi

«Che capolavoro è l'uomo»

“E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza [...] Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.” (Gen,1, 26-27)

Due donne maghrebine sono state condannate a due anni di carcere per aver rubato in un supermercato oggetti da toilette (sapone, shampo) per poco più di 60 euro: poiché avevano cercato, una volta sorprese, di fuggire spingendo le carrozzine dei rispettivi bambini, il furto, da furto semplice, è stato considerato rapina, e come tale punito più severamente. *Dura lex, sed lex.* Ma quello che colpisce è un brano della motivazione di questa sentenza, in cui la severità viene spiegata con la necessità di dare un esempio, tenendo conto dello stato di insicurezza e di paura in cui vivono i proprietari dei supermercati (cito a memoria, ma il concetto è questo). Vale a dire che la severità della pena per un reato non viene (o non del tutto) commisurata alla maggiore o minore gravità del fatto, ma allo stato d'animo di una categoria di persone che può essere, più frequentemente di altre, vittima di quel determinato reato.

E ancora, vengono incendiate le baracche di un campo di nomadi per impedirne l'insediamento. Contro un altro campo, in un'altra città, si gettano bottiglie

incendiarie (fortunatamente senza vittime). Quando si esegue lo sgombero di un insediamento di abusivi (in genere si preferisce dire che il campo, o l'insediamento, viene sgomberato, non che le persone ne vengono cacciate: un "insediamento" ha un che di convenientemente astratto che sfuma la realtà), la notizia viene data spesso con un certo trionfalismo; ma quasi mai ci si chiede (con alcune ammirevoli, ma scarse, eccezioni) che cosa avverrà dell'"insediamento" sgomberato, quasi che un insediamento non sia costituito da persone.

Intanto si preparano o si studiano (al momento in cui scrivo; che cosa ne accadrà in concreto non posso essere in grado di dirlo) progetti di legge, decreti, deleghe di potere che inaspriscono le pene contro i lavavetri (e anche i graffitari, due tra le categorie apparentemente più pericolose della nostra società) e altri esponenti di quella che si chiama "piccola criminalità", o meglio si chiamava, perché adesso si afferma a volte che la criminalità non è né piccola né grande: è criminalità e va trattata come tale.

DIGNITÀ VIOLATA

Non c'è differenza, verrebbe fatto di chiedersi, tra un omicidio, uno di quegli episodi di corruzione con vastissime rami-

ficazioni che ogni tanto, non si sa bene perché, spariscono dalla cronaca dopo aver riempito le prime pagine dei giornali, e il furto di merce per 60 euro? Non c'è differenza fra le cause che possono aver portato a commettere i reati? Perché si parla tanto della repressione dei reati e così poco del modo di prevenirli, di dare a tutti la possibilità di vivere dignitosamente? Non lo aveva detto già Cesare Beccaria, ormai tre secoli fa, che prevenire è meglio che reprimere?

E certamente non si può prevenire se non si dà la possibilità di vivere con dignità, se non si rispetta, in tutti gli uomini (e naturalmente in tutte le donne), la loro dignità di esseri umani. Questa dignità, ci sono molti modi per dimenticarla e offenderla, oltre a quelli cui ho accennato. Penso ai "protagonisti" dei processi per omicidio, che spesso finiscono per diventare appunto questo, dei "protagonisti" i cui antagonisti sono le vittime; e se ne parla e se ne discute come si parla dei personaggi di un romanzo o di un film. E non è una frase scritta a caso: una anziana signora intervistata alla televisione, a cui si



Non si può
"prevenire"
se non si
rispetta la dignità
degli esseri
umani

chiedeva perché seguiva le udienze di uno di questi "celebri" processi per omicidio, ha candidamente risposto, con un bel sorriso, che lei guardava i telefilm gialli e quindi andava anche a vedere i processi, senza apparentemente rendersi conto che considerava i drammi terribili dell'omicidio, della morte violenta, alla stregua di uno spettacolo. Non è anche questo un modo per violare, consapevolmente o inconsapevolmente, la dignità umana?

Si potrebbero fare altri esempi (in molti spettacoli e in molte pubblicità ci sarebbe da pescare a piene mani), ma ritengo che il punto sia stato fatto.

Poiché credo sia questo il punto: ritrovare, o rimettere in primo piano, il senso della dignità umana. Prima ancora di parlare di tolleranza, di integrazione, perfino di solidarietà, penso sia necessario ricordare che esiste, in ogni essere umano, senza alcuna distinzione di sesso, di colore, di età, di ricchezza, e neppure di onestà o disonestà, virtù o colpa, una fondamentale dignità.

Una dignità che non può conoscere eccezioni perché non viene dall'essere umano, dal suo modo di vivere, dai suoi meriti, ma viene dalla frase della Genesi

citata all'inizio: la creatura umana, maschio e femmina, è "a immagine e somiglianza" di Dio, ha in sé una scintilla, un riflesso, per quanto pallido, per quanto macchiato e rovinato dalla sua stessa vita o dai torti subiti, della vita di Dio: dopo la colpa Adamo e Eva vengono allontanati da quel misterioso "giardino in Eden" (Gen, 2, 8) in cui vivevano in comunione con Dio, e perdono molti beni, ma non perdono il bene di essere "a immagine e somiglianza" del Dio che pure hanno offeso.

PATRIMONIO DITUTTI

Da questa realtà, dall'esistenza di questa insopprimibile dignità umana, discende una conseguenza altrettanto insopprimibile: offendere la dignità dell'essere umano è offendere la sua "somiglianza" con Dio; è offendere Dio.

Non intendo certo dire che, se un reato o un illecito è stato commesso, lo si debba ignorare in nome di questa umana dignità; ma che qualsiasi decisione venga presa (e non soltanto nel campo della giustizia o della politica) *deve* tenere conto di questa dignità.

C'è nel romanzo di un autore che amo molto una battuta che, parafrasata, esprime benissimo quello che intendo dire sulla universalità e inalterabilità della dignità umana; anche se la frase, nel contesto del libro, è tutt'altro che encomiabile e non viene pronunciata da un personaggio positivo. Nei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij, il vecchio Karamazov afferma che non c'è nessuna donna, per

quanto brutta, sciocca, indegna, che, per il solo fatto di essere una donna, non meriti di venire amata.

Ebbene, parafrasando (e dando una diversa im-

pronta morale alla frase), credo si debba dire che non c'è nessuna creatura umana, per quanto sciocca, brutta, colpevole, ostile, che, per il solo fatto di essere una creatura umana, non abbia una dignità che va creduta e rispettata.

Forse, molte contrapposizioni tra accoglienza e intolleranza, senso della propria identità e rispetto della diversità, rigore della giustizia (intendo qui proprio giustizia esercitata nei tribunali) e necessità di comprensione, potrebbero venire, se non

risolte, affrontate con maggior chiarezza se ci si convincesse profondamente - se la si facesse propria, radicandola in noi stessi - della esistenza di questa inalienabile, e troppo spesso alienata, dignità che è patrimonio di tutti gli uomini e di tutte le donne.

E che, di conseguenza, è patrimonio anche di noi stessi. Perché accade di dimenticare anche la propria personale dignità. La ricordiamo, e la rivendichiamo, quando sono gli altri a offenderla o a non tenerla nella giusta considerazione: Ma può esserci più difficile ricordarla quando siamo noi stessi a offenderla. E anche in questo caso, se si riesce a avere radicata in sé la coscienza della dignità di chi è "a immagine e somiglianza" di Dio, non certo per assumere atteggiamenti arroganti o avanzare mirabolanti pretese, ma per vivere in armonia con questa dignità, molte contraddizioni personali potrebbero forse venir affrontate con maggior chiarezza.

E poiché è difficile avere il senso della propria dignità, se gli altri dimostrano di ignorarla, se non viene consentito di vivere dignitosamente (qualcuno - credo fosse un missionario - ha detto che è difficile parlare dell'anima a chi non può nutrire il corpo) ecco che si ritorna al discorso iniziale, alla necessità di non ignorare mai quella dignità che è patrimonio comune di noi tutti esseri umani.

"Che cosa è l'uomo" dice il Salmo 8 (5-6) "perché [tu, Dio] te ne ricordi? [...] Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli."

Forse è difficile, ma è esaltante, guardare agli altri e a se stessi ricordando queste parole e cercando di vivere, con gli altri e con se stessi, così da non calpestare, non offendere, non ignorare quella dignità di chi è stato fatto "poco meno degli angeli".

Anna Luisa Zazo

Non c'è creatura umana che non abbia una dignità che va creduta e rispettata

Briciole di catechismo

In cerca della verità

Quando ci soffermiamo a meditare il mistero del "trascendente", dobbiamo prima di tutto spogliarci di ogni arroganza intellettuale o supposta superiorità, per avvicinarci alla conoscenza della "verità" con una buona dose di umiltà. E', infatti, un itinerario più spirituale che intellettuale perché, senza ricorrere all'aiuto dello "spirito" che è presente in noi, non potremmo affrontare il mistero di Dio, incamminati come siamo in una oscurità squarciata da luci che si alternano alle tenebre che limitano la nostra visione dell'infinito divino.

La scienza talvolta pretende, con orgogliosa illusione, di spiegarci quel che va oltre l'universo sensibile: con formule, equazioni, calcoli basati sul criterio di ciò che è sensibile vorrebbe convincerci dell'esistenza (o della non esistenza) di Dio. Ma anche il credente, che in buona fede pensa di poter modellare e rappresentare Dio a propria immagine e somiglianza (anziché il contrario), incontra non poche difficoltà.

Se Dio è puro spirito - e in questo sta la Sua trascendenza - credere è un atto di umiltà e si manifesta proprio nel cercare, attraverso le tenebre del nostro limite, il balenare del volto di Dio, onnipotente creatore. San Francesco, senza la mediazione di scienziati, teologi o filosofi, seppe cogliere la verità attraverso la luce che gli veniva dal Crocifisso nella Chiesa di san Damiano. La verità ci è vicina o



lontana in proporzione alla nostra buona e sincera volontà di conoscerla.

Per i cristiani la verità, semplicemente, ci viene dalla tradizione e la professione di fede (il Credo o Simbolo apostolico) ne è la sintesi completa: noi accettiamo per fede tutto ciò che in sostanza ci viene rivelato, ci giunge per "tradizione" e non dalla "ragione".

BEN SALDI NELLA RIVELAZIONE

La "parola", il messaggio di origine divina annunciato e tramandato dai profeti, è il modo con il quale Dio ha parlato all'umanità: non esiste, per i credenti, il silenzio di Dio. Infatti Dio ha parlato e, come all'inizio del creato, continua a parlare, anche se l'umanità è spesso sorda e cieca. Ma attenti a non confondere i "profeti" con tutti i maghi e i cialtroni che, fra oracoli e tarocchi, vorrebbero attrarre i molti sordi, ciechi e illusi. Restiamo ben saldi sulla rivelazione del Verbo di Dio, che ci è confermata da una fonte diretta, da una sorgente di autentica verità. Tramandata dapprima dalle Scritture bibliche, poi dai

Vangeli, in uno dei quali San Giovanni, testimone oculare, ci dice che la Grazia e la Verità sono venute per mezzo di Cristo: "Nessuno ha mai visto Dio ma l'Unigenito che è nel seno del Padre, Dio stesso ce lo ha fatto vedere e conoscere".

Gesù Cristo, il Messia, esempio di grandissima umiltà, assumendo la natura umana ha ribadito la rivelazione. E ha scelto i suoi apostoli tra la gente umile (semplici pescatori, poveri di spirito, probabilmente analfabeti) non tra rabbini, sacerdoti, sapienti, potenti. Non si è limitato a proclamare le "Beatitudini", ma Lui stesso, a partire dall'umiltà (la prima fra le beatitudini) tutte le ha incarnate.

ALLA FEDE ATTRAVERSO LA PAROLA

Raggiungere la Salvezza attraverso la verità è tuttavia un percorso non sempre facile. E' come una porta, o un libro che devono essere aperti e attraversati mediante una chiave che si trova a portata di mano ma che spesso non ci preoccupiamo di cercare, rimandandone la ricerca a tempi futuri. Ce ne manca la volontà, ci sembra superfluo:

ci culliamo in una sorta di fede presunta, né carne né pesce.

Bisogna prima conoscere, ma conoscere bene per non brancolare tra tenebre e luce, Parola e Fede. La Parola è Dio e tale Parola non è una filosofia orientale fra le tante. Noi, Chiesa dei Poveri di spirito, ci affidiamo con fiducia alla Tradizione ben sapendo, come esseri umani e quindi limitati dalla realtà sensibile, che non possiamo scrutare la trascendenza di Dio.

La fede, con la speranza e la carità, non si esaurisce in una semplice seppure sincera adesione ma deve concretizzarsi ed essere testimoniata con le opere, che vanno oltre l'ambito privato e familiare, oltre il cosiddetto "intimismo": questo è infatti il comportamento di chi si illude di essere a posto con Dio ma rimane chiuso tra le quattro pareti della propria casa, considerando tutto il resto - compresi i rapporti con il prossimo - come inutile esteriorità.

Tutti gli sforzi della scienza e della filosofia non possono darci la conferma "provata" dell'esistenza di Dio: in materia di fede dovremmo sconfinare nel "trascendente", nel "metafisico", là dove Dio ci ha fornito le facoltà necessarie a conoscere la natura delle cose terrene. Dio conosce ogni cosa, mentre la nostra conoscenza è solo parziale. Esclusa quindi la possibilità di conoscere Dio tramite teoremi scientifici, ci sforzeremo di conoscerLo tramite la via migliore, la Fede.

Per concludere: ricordiamo che la Chiesa, pur non imponendo niente a nessuno, propone e suggerisce dove sta la "luce" vera e con il suo magistero è la sola in grado di facilitare il percorso di conoscenza giusto, in alternativa all'ateismo arrabbiato, alla corruzione del costume e della morale, alla semplice negazione della fede, al relativismo o alla scettica indifferenza.

Plinio Scarano

La santità nel quotidiano: Alberto Marvelli

Una giovinezza forte e casta



(terza parte)

La conquista della purezza non fu facile, ma Alberto seppe mettere in atto tutti i mezzi naturali e soprannaturali di cui disponeva: desiderava infatti la purezza come mezzo di comunione con Dio, per un bisogno di coerenza con se stesso e di radicalità evangelica. Ne parla spesso nel suo diario: "Voglio che la mia purezza voli su ali veloci e forti verso il cielo." La purezza non è virtù nascosta, ma ben visibile e molti testimoni l'anno "vista": Alberto ne è stato un esempio limpido e sereno. Sapeva trattare l'argomento con competenza e delicatezza, ma anche con tutta la forza convincente della sua testimonianza. Negli incontri con i giovani della parrocchia evidenziava, della purezza, la bellezza e la necessità. Era di una correttezza eccezionale di comportamento e di linguaggio, specialmente con l'altro sesso, pur essendo disinvolto. Nessun complesso nel rapporto con le ragazze; le trattava con quella interiore libertà di spirito, che è segno di castità perfetta.

SPORT E AUSTERITÀ

Alberto aveva un fisico forte, robusto, sano. Amava tutte le

discipline e le sue eccezionali qualità psicofisiche potevano farlo emergere in qualsiasi disciplina agonistica, ma lo sport per lui era solo un mezzo per affinare certe qualità del carattere, per scuotere la pigrizia, per fortificare la personalità.

Perciò univa all'amore per lo sport una grande austerità: fumava raramente, moderato al massimo nei cibi e nelle bevande, non beveva vino né liquori. Viveva lo sport non come fine a se stesso ma come "mezzo di ascesa a Dio", come "igiene del corpo e dell'anima".

Lo sport che praticava maggiormente era il ciclismo, e non solo per passione: per necessità e per apostolato si affidava sempre alle due ruote. Durante l'estate organizzava gite in bicicletta con gli amici dell'oratorio salesiano: cercava di sottrarli all'ozio della vita di spiaggia.

Alberto in bicicletta era il più veloce di tutti, ma sceglieva di rimanere sempre indietro, nel gruppo dei pigri, per spronarli.

Una Vincenziana

[La prima e la seconda parte sono state pubblicate sui numeri 232 e 233]

Una rilettura del Padre nostro

Il gruppo «Il terzo giorno»

Carissimi fratelli e sorelle, il nostro gruppo "Il terzo giorno" ha ripreso ad incontrarsi mensilmente. Durante i mesi estivi ho sentito il desiderio di fare una riflessione particolare sulla preghiera insegnata da Gesù e ho pensato utile proporre queste mie riflessioni al nostro gruppo e al nostro bollettino parrocchiale.

Gesù il Cristo, prima di parlare delle beatitudini, volle pregare il Padre Suo ed insegnare alle genti la splendida preghiera del "Padre Nostro". Cercheremo insieme di comprendere la maestà di questa preghiera che si presenta senza frasi retoriche, senza lodi superflue, ma ci sconvolge con tutta la sua semplice e fervida potenza.

In questa orazione Gesù, il Figlio di Dio fattosi uomo e vivente come uomo fra gli umani, si apre con una invocazione e Dio Padre e a Lui vengono chieste sette grazie. Si chiede cioè al Padre quanto è indispensabile all'uomo per poter percorrere il proprio cammino evolutivo. Analizziamo ogni espressione di questa preghiera.

"Padre nostro, che sei nei cieli"
È questa l'invocazione che dà inizio a tutta la preghiera.

"Padre nostro..." perché è Lui che ci ha partorito, perché da Lui proveniamo, è Lui che ci sorregge, che ci guida come solo un Padre può fare con i propri figli, perché ci tratta in perfetta eguaglianza come solo

un Padre giusto ed amoroso può fare e sa fare.

"...che sei nei cieli", cioè che è oltre la materia e domina la materia, perché abita una Luce inaccessibile. Padre Creatore di tutte le cose, Padre eterno, Padre celeste, ossia Padre di potenza, di perfezione, di sapienza, di amore. Proprio per questo il Padre è vicino a ciascuno di noi e ovunque palpita la vita Egli è presente e oltre ogni vita c'è ancora e solo Lui, il meraviglioso "Padre nostro".

"Sia santificato il Tuo nome"

Vi è in questa espressione la volontà di santificare il nome di Dio. Come può l'umanità santificare il nome di Colui che solo è Santo e che ad ogni cosa dona la vita e con la Sua onnipotenza tutto sorregge? Con la sincera fedeltà al Suo amore e con le opere buone, compiute a Sua lode e in Suo onore.

"Venga il Tuo regno"

Arrivi finalmente il Regno di Dio a dominare ogni altro regno umano e, poiché Iddio è bontà, venga finalmente fra gli uomini il regno della bontà, dell'amore, della giustizia e della pace.

"Venga il Tuo regno", cioè sia instaurato il regno del bene e distrutto il regno del male e tutto sulla terra abbia il sigillo di Dio e del suo amore e si costruisca tra noi quello che è il Suo disegno del Padre che vuole il bene di ognuno dei suoi figli.

"Sia fatta la tua volontà, così



in terra come in cielo"

Poiché l'uomo spesso si lascia condizionare e comandare dal proprio arbitrio e dal proprio egoismo, è necessario che subentri la Sua volontà, che è una volontà di amore, di pace, di armonia, di aiuto reciproco. Nei cieli la volontà dell'Eterno si manifesta nella gloria degli angeli e dei santi, sulla terra diverrà manifesta per la sua divina misericordia, quando l'umanità vivrà alla luce del Suo amore.

"Da' a noi oggi il nostro pane quotidiano"

Forte è il nostro desiderio e bisogno di cibo, non solo materiale ma anche spirituale. E questo cibo che ci è necessario ogni giorno è la Legge di Dio in noi, è il Figlio Gesù che vive in noi, è lo Spirito Santo presente in noi. Chiediamo con insistenza che questo pane spirituale, che è pane di vita, sia elargito ininterrottamente, diventi nostro vero cibo e si trasformi in un dono prezioso per tutti i fratelli: il dono della nostra amicizia, della nostra collaborazione, della nostra generosità.

"Perdona a noi i nostri debiti siccome noi li perdoniamo ai debitori nostri"

Ecco una realtà amara: l'umano non sa perdonare e chiede al Padre, deve chiedere al Padre di consentirgli la capacità di perdono. Senza il perdono non ci può essere nessuna evoluzione e noi rimaniamo immobili nelle nostre colpe e schiacciati dal

peso delle colpe altrui.

"Preservaci dalle tentazioni"

Il male ha invaso la terra e il Nemico di Dio e degli uomini cerca in tutti i modi la nostra rovina. Ma noi crediamo in Dio, unico Signore onnipotente, e con fede convinta preghiamo: difendici da ogni pericolo, fa' che non cadiamo nel momento della prova, non permettere che il nostro nemico ci faccia cadere con i suoi ingannevoli tranelli.

"E liberaci dal male"

Tu, o Signore, che sei il bene, tutto il bene, il vero bene, che solo sei buono, liberaci da ogni male visibile e invisibile, passato, presente e futuro. Liberaci dal grande seduttore, che cerca il nostro male e la rovina del mondo.

Veramente questa splendida preghiera è il riassunto di tutta la nostra fede. In ogni sua parola risuona la voce del Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio e Salvatore del mondo. Ogni volta che anche noi la preghiamo, facciamo diventare nostri i pensieri della sua mente, i sentimenti del suo cuore.

Giorgio

vostro amico e coordinatore del Gruppo

Il gruppo "Il terzo giorno" tiene un incontro mensile, ogni prima domenica, presso la nostra Parrocchia. Il nostro ritrovarci è motivato dalla convinzione di poter sempre riconoscere nella vita di tutti i giorni e nelle tante attività che ciascuno di noi porta avanti la presenza ed il sostegno del Cristo. Lui infatti può illuminare ogni spazio della nostra vita individuale e può rendere più forte la nostra volontà di credere in Lui.

Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo?

Ricordando Alberto

Un anno fa non siamo stati capaci di dire ad alta voce il nostro grazie al Signore per averci fatto incontrare, nel cammino individuale, poi di coppia e infine di famiglia, una persona come Alberto Invernizzi. Che cosa ce lo impediva?

Forse una specie di pudore dei sentimenti, forse il fatto che dalla nostra bocca e dal nostro cuore usciva soprattutto una domanda: "perché?". Ma la madre chiesa ci ha insegnato a fare memoria e, anche se quel *perché* rimane, sappiamo che tutto ci sarà svelato quando saremo con Lui faccia a faccia.

E far memoria significa riconoscere nella fede di Alberto una chiave di lettura dell'intera sua vita, pienamente vissuta con sua moglie, i suoi figli, la parrocchia, l'oratorio, la polisportiva e gli amici, quelli più fortunati e quelli meno fortunati perché come insegna Gesù: "Quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".

Per noi "fare memoria" è soprattutto ricordare la capacità di Alberto di costruire relazioni vere: è stato per la nostra famiglia - come per tutti quelli che l'hanno conosciuto - una presenza discreta, attenta, tenace.

Chi ama camminare in montagna è facilmente tentato da questo paragone: ma per noi Alberto è stato, fisicamente e nell'animo, davvero una guida di montagna. Qual è il compito di una guida? Intanto scegliere la meta, essere capace di vedere che il sentiero c'è ed è percorri-



bile, poi incoraggiarti a seguirlo, starti accanto nei momenti difficili, comprendere se ci si deve fermare (in base alle capacità e ai limiti) ed insegnarti ad avere il tuo passo, il tuo respiro. E questo non vale forse anche per la vita?

Quante piccole o grandi "imprese" abbiamo realizzato insieme! I più giovani, che si aggregavano al nostro gruppo, erano stimolati da Alberto a schivare il rischio ma non lo sforzo, l'impegno sportivo, il gusto di mettersi alla prova.

I ricordi sono tanti, e l'anno ormai trascorso da quella notte in cui si è interrotto il cammino di Alberto su questo mondo - che si era fatto, per lui, troppo affannoso - ci ha permesso di rinsaldare una vicinanza mai interrotta, di rivedere quelle montagne sentendolo, come allora, al nostro fianco.

Non possiamo non ripensare a come sia stato capace di trasmettere ai nostri figli la passione per le cime e sentieri della Val d'Ayas che tanto amava: non ti abbiamo mai detto, caro Alberto, che per loro sei stato un nonno competente (non c'era nome di cima, ghiacciaio o rifugio che tu non sapessi) e prezioso: li hai accompagnati in quelle belle esperienze estive che hanno fatto di loro degli appassionati montanari... ed anche per questo ringraziamo il Signore!

Il sentiero ora tu lo hai percorso fino alla fine e dalle braccia del Padre siamo sicuri che ci guardi e che, da sotto i baffi, non ci manca un tuo cenno di sorriso.

I tuoi amici Rapomi

Due momenti francescani

«Attiraci a Te, Signore!»

Vogliamo collocare il nostro cuore in Te: con queste parole Santa Chiara, "pianticella di Francesco", insieme alle sorelle povere pregava e diventava preghiera vivente: queste stesse parole mi fanno da guida nel ricordare due serate in cui la comunità della nostra parrocchia si è fatta preghiera: mi riferisco al 17 settembre e al 4 ottobre.

4 OTTOBRE:

FESTA DI SAN FRANCESCO

I festeggiamenti del 50° anniversario della parrocchia sono iniziati con la benedizione della nuova icona del Crocifisso di San Damiano per la nostra chiesa. Non a caso propongo prima questa data, perché quando parliamo del crocifisso parliamo degli inizi della storia di Francesco: e lo ricordiamo come santo - in questa data - solo perché, prima, a San Damiano ha saputo pregare così:

O alto e glorioso Dio, illumina il core mio.

Dame fede diricta, speranza certa, carità perfecta, umiltà profonda, senno e cognoscimento

che io serva li toi comandamenti.

E l'Altissimo gli ha parlato! "Va' e ripara la mia casa che come vedi è in rovina"...e la storia ha avuto inizio.

La chiesa era piena: parrocchiani, francescani, il coro al suo completo, gli amici di fra Paolo che hanno reso possibile questo avvenimento, ora anche amici di San Giovanni Battista alla Creta, e anche il gruppo dei

fidanzati che si prepara al matrimonio (chi meglio di Francesco può parlare di innamoramento e amore?)

La nuova icona del crocifisso di San Damiano era coperta da un velo e dopo la benedizione è stata svelata ai nostri occhi: quale bellezza, quali colori!

A tutti, aiutati dai canti e dalle preghiere, veniva chiesto di lasciarci illuminare dall'icona del Cristo, Crocifisso ma risorto e glorioso, che ci guarda con occhi aperti e braccia spalancate, come a dire: "eccomi, sono qui per te, ti vedo e ti aspetto, custodisco un messaggio, permettimi di parlare al tuo cuore..." E' questo che mi è sembrato dicesse quest'immagine scritta (perché le icone si scrivono e non si dipingono) dall'iconografa Domenica Ghidotti che - purtroppo - non ha potuto essere presente per motivi familiari sopraggiunti, ma che era lì con noi con l'opera delle sue mani e del suo spirito. Il Crocifisso, che ha illuminato la vita di Francesco e ha rischiato quella di Chiara che fedelmente lo ha custodito, resterà nella nostra chiesa in modo che anche noi possiamo dire "attiraci a Te!"

Ed è così che ogni giorno può iniziare una nuova storia, la nostra.

17 SETTEMBRE:

MEMORIA DELLE STIMMATE DI SAN FRANCESCO

E' questo l'appuntamento con cui ogni anno noi francescani

La benedizione dell'icona del crocifisso.



secolari "della Creta", supportati dal Mo.fra. (movimento francescano) e con la presenza delle varie fraternità di Milano, diamo inizio al nuovo anno dopo la pausa delle vacanze estive. Questa volta è stata scelta la nostra chiesa come luogo di preghiera e i nostri frati ci hanno accolto a braccia aperte. Erano presenti anche molti parrocchiani, una bella comunità. Abbiamo ricordato san Francesco che, diventato in tutto simile al suo amato Signore, ha provato e vissuto sulla sua carne e nella sua anima tutto il dolore di Cristo, ma solo perché ne ha vissuto anche tutto l'Amore; solo così infatti ha potuto pregare, dopo aver ricevuto le stimmate, componendo le Lodi di Dio che qui riporto facendone - Francesco mi perdoni! - una "lettura breve":

Tu sei santo Signore Dio, Tu sei forte e grande...sei il bene...

sei Amore...umiltà e sapienza... bellezza e pace...sicurezza ...

gaudio e letizia...speranza e giustizia... temperanza e ogni ricchezza...

sei custode e mitezza...sei rifugio e fortezza...tutta la nostra dolcezza... o Creatore o Salvatore di misericordia!

Fra Paolo, partendo dai tre voti francescani (i tre nodi del cingolo) di povertà, castità e obbedienza, ci ha fatto riflettere sulla presenza del Signore nella nostra vita e sulla sapienza con cui Egli scrive nella nostra vita di ogni giorno, di ogni anno. Quanti avvenimenti in un anno! E allora penso che è come se

ognuno di noi abbia ricevuto, e continuerà a ricevere, piccole gocce di stimmate, calibrate dalla divina sapienza nella nostra storia e che tutto ciò potrà essere trasformato in lode solo se sapremo dire, come Santa Chiara, "non ci abbandonerà mai il ricordo del tuo Amore per noi".

E' così che hanno fatto Francesco e Chiara illuminati dal crocifisso di San Damiano, è così che a noi sembra una strada possibile da percorrere. Anche quando la fatica è tanta dobbiamo testardamente e con ogni mezzo cercare di restare uniti a Lui: per questo al termine della celebrazione la nostra fraternità ha voluto consegnare a tutti dei semplici braccialetti di corda, con un nodo, segno di unione, pregando con queste parole:

Che io Ti possa amare, che io possa amare. Questo dice il mio cuore. Ma non ne sono capace.

Il mio cuore è arido; arido e ferito. C'è in me una ferita, un dolore che vuole essere curato, guarito.

Io sono bisognoso di cure. Per amare io ho bisogno di amore.

Io mi metto tra le tue braccia, io succhio al tuo seno. Prendimi in braccio, Signore; fa che mi accorga che Tu mi sei alle spalle, "alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la Tua mano".

Ho bisogno del Tuo amore, voglio provare il Tuo amore, la Tua passione. C'è un legame tra noi.

Ed è questo Tuo abbraccio che mi fa dire di "sì" all'amore.

Cinzia,

*ministra della fraternità
dell'Ordine Francescano Secolare*

Colgo ancora l'occasione per ricordare che la fraternità si ritrova ogni seconda domenica del mese, alle ore 15,30 in convento ed è pronta ad accogliere chiunque voglia farsi trasportare, come ne è capace, da San Francesco fra le braccia del Signore. Per informazioni ci si può rivolgere e fra Natale, nostro assistente spirituale.

Parrocchia: momento di bilanci

RENDICONTO ECONOMICO

Con la tabella che segue vogliamo rendere conto della situazione economica della parrocchia nell'anno pastorale da poco concluso (30 agosto 2006 / 30 agosto 2007). Riassumere in poche righe, possibilmente di semplice comprensione per tutti, le molteplici voci che attualmente compongono il rendiconto parrocchiale è un'impresa difficile: abbiamo pensato quindi di proporvi un riepilogo, almeno a grandi linee, delle entrate e delle uscite.

ATTIVITÀ	ENTRATE	USCITE
ISTITUZIONALI <i>Offerte durante le Messe e culto, Celebrazione dei sacramenti, benedizioni delle case, Oratorio e Grest, Diocesi e carità</i>	148.333,07	69.300,02
GRUPPI PARROCCHIALI <i>Centro culturale, Polisportiva, San Vincenzo, Gruppo Missionario</i>	17.865,45	19.335,04
EDITORIA <i>Buona Stampa, La Voce</i>	18.410,88	7.085,80
OPERAZIONE RISANAMENTO E DINTORNI	157.564,80	86.271,62
ASSICURATIVE, BANCARIE E IMPOSTE	213,73	7.400,41
MANUTENZIONE ORDINARIA <i>Beni, fabbricati e impianti</i>	0,00	15.144,50
UTENZE <i>Acqua, luce, gas, telefono</i>	326,00	60.670,49
ALTRE ATTIVITÀ <i>Affitto locali, Bar, Manifestazioni, Spettacoli, Rimborsi spese, Pulizie, Trasporti, Ufficio</i>	64.322,34	28.031,75
ACQUISTI IN CONTO CAPITALE <i>Confessionali, arredi, beni mobili</i>	0,00	8.315,39
TOTALE	407.036,27	301.555,02

Il saldo annuo è quindi positivo per 105.481,25 euro, ma solo grazie ad un prestito infruttifero di 120.000,00 euro ottenuto nel mese di febbraio nell'ambito dell'operazione "Risanamento e dintorni". La situazione patrimoniale, a causa del fido bancario di 5.048,75 euro e dei prestiti infruttiferi ancora da restituire (rispettivamente di 100.000,00 e 120.000,00 euro), è in passivo per un importo pari a 225.048,75 euro. Le riflessioni che si possono fare sono le seguenti:

- dobbiamo ringraziare la generosità di tutti coloro che capiscono che la vita di una parrocchia ha un costo, perché le diverse attività di culto, di carità, di formazione cristiana e animazione educativa sono possibili nella misura in cui ci sono i soldi per poterle realizzare e provvedere alle strutture che ci ospitano
- la vita economica ordinaria della nostra parrocchia procede in conformità agli altri anni precedenti
- il grosso impegno e la nostra vera preoccupazione è la restituzione dei due prestiti che hanno permesso la realizzazione e la messa a norma della Palestra e della Sala della comunità.

In occasione di questo 50° sarà necessario pensare anche a qualche iniziativa per sensibilizzare maggiormente la collaborazione di tutti e la generosità di chi può.

Il Consiglio Affari Economici



NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE
Centro missionario "La Creta"
 NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE



Un'immagine del banco vendita missionario allestito il 21 ottobre.

IL BENE COMUNE

Vivere la solidarietà per il bene comune. E' quanto si è cercato di fare durante la Giornata mondiale missionaria del 21 ottobre scorso. Grazie alla solidarietà di tutti i parrocchiani che hanno comprato gli oggetti del banco vendita, abbiamo a disposizione una somma da destinare al bisogno dei popoli. Tante sono le sofferenze e le disuguaglianze. Ci sono popoli così bisognosi che dipendono solo dagli aiuti internazionali. Bisogna spezzare il pane e cercare di accorciare le grandi disuguaglianze anche nei confronti del cibo.

Il Papa ci fa sapere che il capitalismo ha bisogno di essere evangelizzato per affermare il primato delle persone umane. L'amore si deve porre più nei fatti che nelle parole. Per la dignità dell'uomo i missionari operano in tutto il mondo annunciando il Vangelo con la

legge dell'amore e pagando, molte volte, anche con la donazione della vita terrena.

Una bella esperienza missionaria la racconterà il nostro caro Frate Natale in questo spazio dedicato alle missioni.

Grazie di cuore per tutto.

Il Gruppo missionario parrocchiale

20 GIORNI IN MAROCCO

Salam aleikum: è la prima parola araba che ho imparato questa estate in Marocco. Si potrebbe tradurre con l'espressione: il Signore ti dia pace! E' il modo di salutarsi che usano i marocchini incontrandosi, supportato dal gesto di portarsi la mano al cuore dopo averla stretta all'altro. E' molto suggestivo vedere come nella tradizione marocchina i gesti e le parole conservino ancora un significato profondo, che rimanda spesso alla dimensione della loro fede.

Ho trascorso venti giorni in un

paese antico e ricco di storia per farmi un'idea di come vivono i frati tra i musulmani. Dopo dieci anni di convento, ho maturato la decisione di conoscere un po' di più una realtà che ormai ci riguarda da vicino: la presenza dei musulmani in mezzo a noi. Sono andato allora a casa loro. Ho voluto mettermi nei panni di chi è in minoranza, di chi non conta poi più di tanto, di chi è visto in maniera strana solo perché straniero di cui diffidare.

In Marocco ti si presenta un altro mondo a cui non sei abituato. Tutto è ribaltato: al posto delle chiese ci sono le moschee (ed è normale perché sei in un paese musulmano dove si professa l'islam), al posto delle campane senti le sirene che annunciano il canto del muezzim che invita alla preghiera (e questo avviene cinque volte al giorno); al posto della domenica c'è il venerdì come giorno del Signore. E ben presto l'occhio si abitua a vedere le donne che portano il velo: niente di più normale, essendo una tradizione musulmana che la maggior parte delle donne in Marocco segue perché convinta.

Francescani nell'islam

Sono stato a Meknes, una delle città imperiali nell'entroterra, a circa tre ore dalla capitale Rabat, ospite di fra Pietro, che già conoscevo dall'Italia. I frati vivono all'interno delle mura della Medina, la città vecchia, in un quartiere povero. Aiutano la gente offrendo la possibilità di apprendere o migliorare il livel-



Fra Natale con alcuni studenti marocchini.

lo di conoscenza di una lingua straniera (italiano, francese, spagnolo, inglese e tedesco). Gestiscono infatti il centro culturale sant'Antonio dove l'insegnamento è gratuito. C'è anche la biblioteca che svolge un ruolo fondamentale per il prestito dei libri (gli iscritti sono circa cinquecento). Il lavoro dei frati è supportato da professori volontari marocchini.

Il contatto con la gente del quartiere è quotidiano ed è la prima forma di testimonianza del proprio essere cristiani. Fra Pietro ha imparato bene il marocchino e questo lo aiuta ad essere più coinvolto nelle relazioni. I frati si aprono al sociale anche attraverso il volontariato nell'associazione locale Baiti, rivolta ai bambini di strada.

Fondamentale è il sostegno alla chiesa locale, aiutata ad accompagnare il cammino di fede dei cristiani presenti. Si tratta per lo più di francesi e spagnoli residenti in Marocco per motivi di lavoro (ventimila in tutto). Ed ecco allora che si fanno centinaia di chilometri per la celebrazione della messa, per pregare insieme, per condividere un dialogo fraterno: nella necessità si riscopre molto lo spirito di collaborazione e di riconoscenza.

In mezzo alla gente

Ciò che mi ha colpito è l'accoglienza e la cordialità della gente. Sono stato ospite di alcune famiglie e ci si rende conto come l'ospitalità sia un valore veramente grande. Si mangia tutti intorno ad un tavolo circolare e basso, seduti su bassi

divani, condividendo la portata da un unico piatto posto al centro. Anche questo modo di mangiare è molto significativo. Ho potuto assaggiare l'ottimo cous-cous e il delizioso tè alla menta, tipici del Marocco.

Ho conosciuto alcune studentesse del corso d'italiano e Brahim, amici di fra Pietro, con i quali ho condiviso dei momenti di lavoro in biblioteca e dei momenti di svago. Sono giovani con tante speranze nel cuore e con tanti progetti da volere realizzare.

Ho visto le tante realtà d'aiuto sociale (la formazione al lavoro femminile e l'accoglienza di ragazze madri) in cui sono impegnate le suore francescane missionarie di Maria, le piccole sorelle di Charles de Foucauld, le suore di Madre Teresa; la vita di preghiera delle Clarisse messicane a Casablanca; la presenza monastica dei trappisti a Midelt (tra i quali ci sono i due superstiti dell'uccisione dei sette monaci di Tiberine in Algeria nel 1996).

I miei occhi hanno visto tanto, tutto è custodito nel mio cuore. C'è molto di più di quello che ho potuto raccontare con un semplice articolo: c'è l'incontro personale con le persone e con i luoghi. Due sono le cose di cui ho avuto conferma con questo mio viaggio: il mondo è più grande delle quattro mura di casa tua; i poveri li avrete sempre con voi, come dice il Signore. E' l'atteggiamento che va cambiato, e non necessariamente il luogo dove vivere.

Fraternamente,

fra Natale



SOGNARE L'ORATORIO

Durante lo scorso anno pastorale come Consiglio d'Oratorio ci siamo proposti di ripensare all'importante ruolo educativo svolto dall'Oratorio. Per fare questo abbiamo incominciato a sognare l'oratorio che vorremmo, con nuovi progetti e nuove mete da raggiungere. Sognare sì, ma con i piedi per terra, cioè con la consapevolezza che per volare sempre più in alto bisogna prima di tutto imparare a conoscere bene le proprie capacità.... A partire dal percorso intrapreso dagli Oratori della Diocesi di Milano "Oratorio oggi e domani", abbiamo scelto di seguire la sperimentazione proposta per "oratori complessi"...si tratta della redazione di una "carta dell'oratorio" quale vademecum per chi vuole interagire con la realtà dell'oratorio, una Mappacarta da aggiornare periodicamente.

VADE CHE? VADEMECUM

La Mappacarta è una sorta di "vademecum" utile per un contatto immediato e diretto con la realtà dell'Oratorio. Attraverso questa visione d'insieme dovrebbe essere più facile scoprire in quanti modi è possibile collaborare in Oratorio, ognuno infatti ha qualcosa di bello da offrire agli altri e può trovare la realtà in cui mettersi a disposizione; nello stesso tempo ogni gruppo o attività può trovare la sua collocazione interagendo

VITA ORATORIANA

con il "tutto" dell'Oratorio. Per rendere i nostri percorsi sempre più coinvolgenti e per costruirne di nuovi, per andare incontro alle esigenze di ognuno, ma soprattutto per trovare e custodire il Tesoro è necessario l'aiuto di tutti!

MAPPA DEL TESORO

Come in un grande museo, è necessario avere una mappa, per conoscere tutto quello che è proposto, così la Mappacarta è un modo creativo per raccogliere, raccontare e raccontarci ciò che esiste in oratorio, ma non è solo un elenco formale dei gruppi e delle attività presenti... Immaginiamo che questa Mappacarta abbia al centro un unico e prezioso tesoro: tutto nel nostro Oratorio, in mille modi diversi, deve ruotare intorno a questo importante centro che motiva e orienta ogni realtà presente. Non è scontato crescere nella consapevolezza che il senso del nostro stare insieme, dello sforzo continuo di collaborare, comunicare costruire... sta in questo tesoro comune. E' il tesoro dell'incontro con Gesù, che vogliamo sia continuamente custodito e ritrovato con entusiasmo da giovani e adulti. La certezza di avere un tesoro comune ci fa crescere nella coscienza che ognuno, in maniera diversa, lavora e si impegna a servizio di questo unico tesoro.

COME AL LOUVRE

Proviamo a pensare al nostro Oratorio come a un grande



museo, proprio come quello del Louvre di Parigi, ricco di percorsi tematici adatti ad ogni età e interesse. Ognuno quando entra nel museo può scegliere il percorso che gli piace di più, quello che fa per lui, può visitare solo alcune sale, approfondire alcune epoche, tutti però prima o poi arrivano al centro del Louvre, dove è custodita la famosa opera di Leonardo, la Gioconda. Ciascun visitatore rimane affascinato da quel volto e si ferma a lungo ad osservarlo, non importa quale percorso abbia fatto per raggiungere quell'opera d'arte, quello è il pezzo più importante della collezione, non può andare via senza averlo visto. Così anche in Oratorio ci sono gruppi e percorsi differenti, perché ognuno possa scegliere i più adatti ai suoi gusti e alle sue esigenze, ma al termine del cammino tutti arrivano a comprendere il centro, l'elemento essenziale dove si incrociano tutte le strade e tutti si ritrovano insieme a contemplare la vera Bellezza: il volto di Gesù.

DIMMI PERCHÉ

L'idea di una Mappacarta, si colloca bene all'interno del

cammino pastorale di quest'anno, che si intitola "Dimmi perché". Siamo invitati a stringere e ad approfondire relazioni interpersonali, "dimmi" esprime la disponibilità all'ascolto dell'altro; il "perché" descrive il dinamismo profondo della fede trasmessa e accolta consapevolmente, con intelligenza e amore.

"Dimmi perché" è l'impegno di vivere relazioni "a tu per tu" per costruire insieme percorsi nuovi a partire dall'amicizia con Gesù, dall'impegno nella comunità, dalla responsabilità nelle amicizie e dall'attenzione a chi è nel bisogno.

L'oratorio è il luogo delle relazioni "a tu per tu" e se "carta canta", come si dice, la Mappacarta non è solo carta... è una provocazione, un punto di partenza... L'oratorio è fatto prima di tutto di persone, il passo successivo alla Mappacarta è allora incontrare queste persone: durante questo anno di festeggiamenti per il cinquantesimo della parrocchia ci saranno delle occasioni, degli "open day" per stare "a tu per tu" con le varie realtà dell'oratorio... vi aspettiamo!

Fr. Dario



Nel cinquantenario della Parrocchia

Il circolo Acli: presente e attivo



Nell'anno di inizio delle celebrazioni per i 50 anni della Parrocchia ricordiamo anche la lunga presenza aclista a San Giovanni Battista alla Creta. Seguiamone velocemente la storia.

Nel 1966, nel palazzo di nuova costruzione di via dei Ciclamini 6 viene ad abitare in parrocchia Alberto Guzzetti (che era stato presidente sia del circolo ACLI della Trinità sia della zona Volta): appena arrivato istituisce il "Circolo ACLI della Creta" e avvia le iscrizioni; insieme a Dina Ottoboni dà inizio al servizio di Patronato e assistenza sociale, che si svolgeva ogni quindici giorni nei locali posti all'ingresso dell'Oratorio.

Nel 1968 arriva in parrocchia Giancarlo Ricotti, iscritto alle ACLI dal 1947 e presidente del circolo ACLI della Cagnola: viene eletto Presidente del circolo. Si era nel periodo d'oro della "partecipazione": il nostro territorio era per lo più composto da case dello IACP (Istituto Autonomo Case Popolari) e, vista l'esperienza di Ricotti quale presidente del Comitato di quartiere "Prealpi", l'assessore Tortoreto lo incoraggiò a dar vita al Comitato di quartiere "Lorenteggio", con sede in via Inganni 6.

Fu predisposto un regolamento che prevedeva l'adesione non delle persone ma di gruppi o associazioni, in modo da assicurare una maggiore rappresentatività e più competenza nella partecipazione.

IL "COMITATO DI QUARTIERE"

Stabilito il regolamento, una delle prime decisioni fu: accettare la collocazione di una piscina in via del Cardellino (donata dal CONI perché Milano accordasse la costruzione del Palazzo dello Sport a San Siro, purtroppo poi distrutto dalla nevicata del gennaio 1985), anziché presso il parco Berna dove era prevista. Con l'attuale sistemazione si andava a completare la zona sportiva in cui già esisteva il campo Colombo (con calcio, tennis e pista di atletica). Per lo stesso motivo ci si oppose alla costruzione di più case dalla Piazza alla via Val Bavona perché questo avrebbe significato rinunciare a quel poco di verde: si fece un'occupazione di circa un mese, utilizzando come base del presidio una roulotte.

Ci furono vari ricorsi, sino al Consiglio di Stato, risolti qualche anno fa: è stata autorizzata la costruzione del condominio di via dell'Usignolo 1, con - a carico della proprietà - la sistemazione a parco di tutta la zona fino a via Val Bavona, con i relativi giochi e parcheggi.

A seguito di quest'azione - siamo a fine anno 1971 - Giancarlo Ricotti viene chiamato presso le ACLI provinciali e alla presidenza del circolo subentra Cesare Carrer; prosegue il servizio di Patronato ma, dal 1975, le iscrizioni non vengono più rinnovate.

IL CIRCOLO RIPARTE

Nel dicembre 1981 (come abbiamo già spiegato sul numero 233) viene proposto di riaprire il circolo con il nome dell'allora recente martire salvadoregno, ucciso sull'altare: il vescovo Oscar Romero. I primi iscritti sono 28, oggi siamo oltre 300 (di cui: 191 soci ACLI e 122 soci CTA - Centro Turistico Acli). Con l'apertura del circolo maturò nell'allora parroco padre Marcellino l'idea dei "Giorni della Creta": richiese la nostra collaborazione, subito da noi offerta con la sola condizione che non si trattasse di una emanazione del circolo, ma di un raccogliersi annuale di parrocchiani per predisporre i giorni di festa e di celebrazioni in ricordo del Patrono; su questa base si continuò per circa quindici anni, sempre distinguendo il circolo dalla manifestazione parrocchiale.

Una delle prime iniziative del circolo fu la partecipazione, con dieci soci, alla Marcia per la Pace Palermo-Ginevra.

L'impegno per la pace nel nostro circolo è proseguito poi durante la guerra in Bosnia: il nostro circolo attuò un gemellaggio con il campo profughi di Novo Mesto, in Slovenia, dove vivevano 300 bosniaci. Per quattro anni si sono alternate circa 100 persone (soprattutto giovani) che almeno due volte al mese si recavano nel campo a svolgere attività sociale e di animazione, portando anche aiuti materiali e svolgendo in parallelo, sul nostro territorio, attività di sensibilizzazione.

Due dei tanti invitati dal Circolo Acli: Facchetti e padre Sorge. Sotto: Novo Mesto, dove i giovani aclisti hanno operato presso un campo di profughi.

L'IMPEGNO CULTURALE

La nostra presenza, anche sul piano culturale, fu abbastanza rappresentativa ai massimi livelli. Basti qui citare alcuni dei relatori da noi invitati: mons. Riboldi (vescovo di Acerra), mons. Bellomo (vescovo di Trieste, che siamo andati anche a trovare nella sua Diocesi), mons. Corti (Vicario generale della Diocesi di Milano), Michel Quoist, Enzo Bianchi (Priore della Comunità di Bose), p. Bartolomeo Sorge e p. Reina dei Gesuiti di San Fedele, il rabbino Elia Kopciowski, il pastore valdese Salvatore Ricciardi, Giuseppe Lazzati, Franco Monaco, Bruno Pizzul, Gianfranco Josti, Giacinto Facchetti.

Per conto della comunità e su richiesta di padre Marcellino il presidente del circolo fu rappresentante al Consiglio Pastorale Diocesano, anche durante la fase del Sinodo. A seguito di una Giornata diocesana della Solidarietà, in cui si evidenziava la necessità di dare regolarità ai lavoratori stranieri e aprire le possibilità di lavoro ai giovani, si pensò di costituire una cooperativa di lavoro: ora ha dovuto cambiare sede ma fa sempre parte della nostra azione nel sociale in modo concreto e ha come soci alcuni iscritti al circolo.

AL SERVIZIO DELLE PERSONE

Nel settore dei servizi, oltre al già citato Patronato, sono stati aperti:

- il servizio sportivo "Unione Sportiva Acli - Punto Sport Creta" con la ginnastica per adulti (dai 120 ai 200 iscritti all'anno): primo presidente è stato Giuseppe Cattaneo, poi Guido Panella e Alberto Invernizzi. Ha avuto e ha dirigenti a livello provinciale;
- il settore Turistico "CTA (Centro Turistico Acli) Oscar



Romero", partito con una gita in treno a Montorfano accompagnati da padre Armando; ad oggi ha organizzato in proprio 132 gite con la presenza di oltre 5200 partecipanti, tutto realizzato nello spirito di fare del turismo un momento di cultura a beneficio di tutti. Ha dirigenti provinciali, regionali e nazionali dell'Associazione specifica. Anche nelle Acli, quindi, possiamo vantare soci che sono o sono stati dirigenti a tutti i livelli.

Come si vede, la presenza del circolo è variegata ma tiene sempre fede al suo essere ponte tra la Comunità della Creta e la società civile, stando "dalla parte della gente". Infatti la presenza del circolo nella Comunità è sempre stata di servizio: portare nella Comunità le tensioni della società civile per meglio capirla e, nel contempo, portare i valori che la Comunità vive nella società civile. Per questo ci mettiamo sempre in discussione, pronti ad essere al servizio delle persone nella piena loro realizzazione: vi sembra poco? Provatelo, anzi, diamo tutti una mano, proviamo a lavorare insieme! Così abbiamo fatto in tutti questi anni e la celebrazione dei 50 anni della Parrocchia ci offre sempre nuove opportunità per farlo: noi siamo sempre disponibili!

**Il circolo ACLI
Oscar Arnulfo Romero**



Con il battesimo sono diventati figli di Dio



- 34 23-09-2007 Marco Christopher BOZZOLI
- 35 23-09-2007 Rebecca COEN
- 36 23-09-2007 Elisabetta RUIU
- 37 23-09-2007 Elisa CENTRULLO
- 38 23-09-2007 Riccardo Pietro CASELLA
- 39 23-09-2007 Nancy BERTAZZO
- 40 23-09-2007 Alessandro FAUSTINI
- 41 7-10-2007 Manuel DE CECCO
- 42 7-10-2007 Matteo GAROFALO

In nome di Dio si sono uniti in matrimonio



- 5 bis 22-06-2007 Simon DEL MARCO
Arianna Dafne
Abigaille PELLEGRINI

- 10 15-09-2007 Michele MANOCCHIA
Demiselle Elisabeth
BASOLO
- 11 22-09-2007 Domenico LA TELLA
Alessandra Carla CASE'
- 12 28-09-2007 Mattia POZZETTI
Silvia NICOLA

Sono tornati alla casa del Padre



- 50 19-09-2007 Mario PRIA
Via Zurigo 28 - anni 60
- 51 14-10-2007 Angelo FEDERICI
Via Zurigo 20 - anni 76



PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA

Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano

Tel. 02.41.72.66 • Ufficio parrocchiale: tel. 02.41.72.67

DICEVA GIOVANNI ALLA FOLLA: «IN MEZZO A VOI C'È UNO CHE VOI NON CONOSCETE»

